

## La scenega

● L'attore e regista **Leonardo Lidi** ha 34 anni ed è nato a Piacenza

● Si è formato alla Scuola per attori del **Teatro Stabile di Torino** (dove ora è vicedirettore)

● Tra le sue esperienze, anche la partecipazione alla Biennale di Venezia del 2018 con **Spettri di Ibsen** e la regia di un'opera lirica, **Falstaff** di Verdi, nel 2020

● Al teatro affianca una carriera come attore per il cinema e la tv: è tra i protagonisti del film **L'incredibile storia dell'Isola delle rose** di Sydney Sibilia

● Da martedì porta in prima nazionale al Teatro Carignano **Il Misanthropo** di Molière, di cui cura regia e adattamento

● La nuova produzione del Tst rientra nel programma ufficiale delle celebrazioni internazionali dedicate al 400esimo anniversario della nascita di Molière



regia.

«La cosa per me importante è di sviluppare non solo una

**Leonardo Lidi**, cosa l'ha attratto di questo testo classico? E cosa significa per lei lavorare su un capolavoro del teatro?

«Al Teatro Stabile di Torino stavo proponendo da tempo un Molière, autore che desideravo mettere in scena. Poi è arrivato il quarto centenario della nascita e l'occasione è parsa quella giusta. Non pensavo esattamente al Misanthropo, ma la pandemia e il primo lockdown con la difficoltà sopravvenuta alle relazioni sociali mi hanno indirizzato verso il Misanthropo. In cui si vive l'altro come una minaccia».

**Dunque c'è un richiamo quasi autobiografico nel suo Alceste?**

«Stavamo chiusi in casa...non potevamo abbracciarci...».

**Lo definirebbe un nevrotico, un egocentrico, un misogino?**

«No, direi semplicemente un innamorato. Che tra l'altro è il sottotitolo che Molière ci tramanda. *L'Atrabilaire amoureux*, l'innamorato colerico. Ma la condizione di innamorati riguarda anche gli altri personaggi della commedia, che se resistono in scena fino alla fine è perché sono innamorati. Accettano, quantomeno, di fare un viaggio dentro se stessi. Certo l'obiettivo di Alceste, più radicale, è di raggiungere il deserto, l'esilio nel deserto. Un deserto che noi cerchiamo di rendere

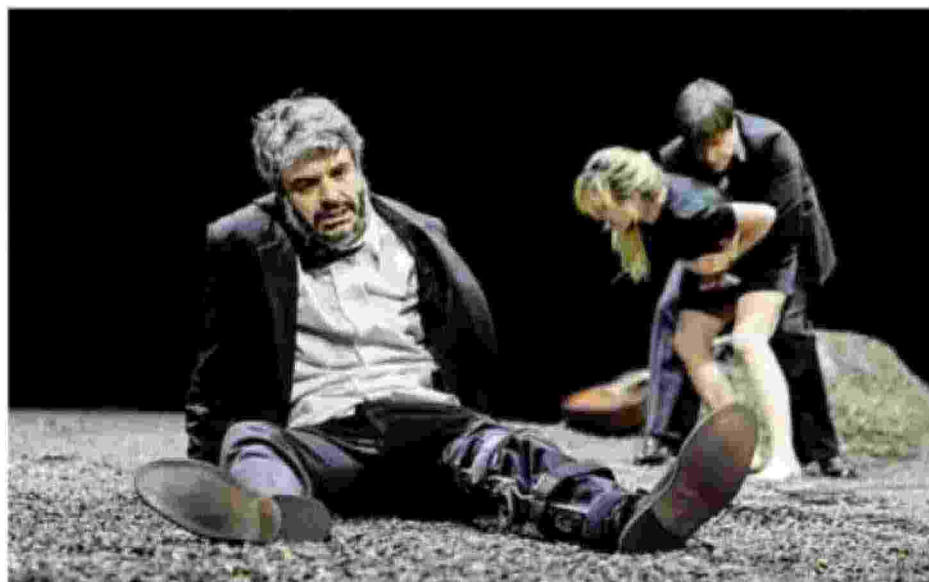
esplicito con le scenografie di Nicolas Bovey. Il deserto è già nei pensieri del prologo.

**Il punto è che Céliènne, la sua innamorata, non ha nessuna intenzione di seguirlo. Insomma tutti i personaggi rappresentano sfumature dell'amore. Specie dell'amore non corrisposto.**

**C'è già in questo un'idea di**

# «Nel Misanthropo tutto è amore»

Parla il regista Lidi, da martedì in prima nazionale al Carignano



chiave di lettura principale, filosofica, di quanto siano antipatici intorno a Alceste, ma anche una chiave di secondo livello, cioè che anche gli altri personaggi cercano una giustificazione in termini amorosi rispetto al loro posto nel mondo».

**Penso ad Arsinoé, il personaggio che ha avuto molte attenzioni in prova, una donna non più giovane che solitamente viene interpretata come una beghina, ma che in realtà cerca a sua volta di essere corrisposta e non essendo diventa maligna. Céliènne stessa viene vista come un'arrivista che usa gli altri per il suo tornaconto. Oggi diremmo un'influencer...**

«Sì certo, ma non dobbiamo dimenticare che è una vedova di vent'anni e che ha una vicenda giudiziaria in corso.

Insomma tutti i personaggi hanno le loro ragioni. Il rischio è di dimenticarsene. Non si può rimanere indifferenti. Né all'amore tra giovani, né a quello tra persone più d'età».

**C'è anche un aspetto «politico» del Misanthropo?**

«Molière non trascurava l'attualità. Andava giù pesante. Poteva criticare anche il re. Far riferimento, ad esempio, alla sua vita sessuale. Noi non possiamo eludere questi aspetti limitandoci all'archeologia drammaturgica. È meglio piuttosto tradire qualche parola, rendere il testo più aspro».

**Filinte, l'antagonista primo di Alceste, nel suo allestimento è interpretato da una donna, la brava Orietta Notari. Una trasgressione. Come mai?**

«Il tono della conversazione

con Filinte è duro e affettuoso insieme. Come lo siamo con le nostre mamme, con cui ci permettiamo d'essere aggressivi e affettuosi. Mi interessava far passare questa dinamica di persone che si amano quasi come madre e figlio. In più voglio avere il maggior numero possibile di donne in scena. In Italia è fondamentale farlo. Infine Orietta Notari è attrice di straordinaria bravura che valorizza tantissimo quel personaggio».

**Un'ultima chiarificazione, lei non tratta Alceste come un eroe? Un Amleto del Seicento.**

«Giusto. Qualche volta gli diamo ragione, qualche altra prendiamo le distanze da lui. Va anche messo in discussione. E Molière con una scrittura magistrale lo permette».

S. Ar.

© FOTOGRAFIE TEATRO

**Sul palco**  
A sinistra, il regista Leonardo Lidi; qui sopra, un momento dello spettacolo *Il Misanthropo* al Teatro Carignano (foto di Luigi De Palma)